

PAULO FARMHOUSE ALBERTO

La scuola in versi:  
gli inventori degli alfabeti nella poesia della Spagna visigotica

Nel 1983, Carmen Codoñer ha descritto le linee essenziali che definiscono la poesia scolastica di Eugenio di Toledo († 657)<sup>1</sup>. Studiando un caso particolare (*carm.* 41), Codoñer ha analizzato come il poeta abbia trasformato un epigramma ludico di Ausonio (*ep.* 80 Green), che altro non era se non una caricatura erudita e sofisticata di un certo Marco, in un'esposizione grammaticale su un tema lessicografico conosciuto: le voci degli animali, elemento integrante delle *uoces confusae*.

La ricerca di Codoñer ha avuto un altro merito: richiamare l'attenzione sopra una determinata categoria di epigrammi coltivata nella Spagna visigotica del VII secolo in continuità ininterrotta con la tarda antichità. Ricordiamo la 'poesia enumerativa' di finalità ludico-didattica, per esempio di Ausonio e dei poeti raccolti nell'antologia del codice Salmasiano (i nomi dei giorni, dei mesi, delle stagioni, dei giochi greci e delle feste romane oltre a molti altri temi), che si prolungherà per tutto il Medioevo. In un ambito diverso, ma pertinente con quel che seguirà, ricordo la poesia su temi grammaticali come il *De figuris et schematibus* della fine del IV secolo (*Collibitum est nobis, in lexi schemata quae sunt*, AL 485), oltre, ovviamente, ai versi di Terenziano Mauro sulle lettere, le sillabe e i metri<sup>2</sup>.

Di fatto l'epigrammatica scolastica occupa un luogo particolare nella poetica visigotica, in particolare nel suo più importante autore, Eugenio. Nelle antologie a lui attribuite troviamo componimenti su temi biblici (*carm.* 37, 38), grammaticali e lessicografici (*carm.* 39-41) e infine enciclopedici come, per esempio, sugli animali ibridi (*carm.* 42), sulle parti del corpo umano (*carm.* 43) e i cinque sensi (*carm.* 53), sulle stagioni e i gruppi di anni (*carm.* 54, 96), sui fenomeni atmosferici (*carm.* 55-56) e i venti (*carm.* 73), sugli uccelli e altri animali (*carm.* 44-52), sui minerali (*carm.* 57-62). Potremmo aggiungere a questo elenco l'anonimo *Carmen de uentis* (AL 484), di probabile origine ispanica e composto prima della fine del VII secolo, che fornisce un elenco dei nomi dei venti in latino e greco secondo il sistema isidoriano (*nat.* 37; *orig.*

---

<sup>1</sup> Codoñer 1983; Díaz y Díaz 1976, 149-150; Peris 1999. Sono molto riconoscente a Mario De Nonno, Veronika von Büren, Stefano Grazzini e David Paniagua per la lettura critica e i suggerimenti che hanno migliorato il testo.

<sup>2</sup> D'Angelo 2001; Cignolo 2002; Effe 1977, 231-233.

XIII 11)<sup>3</sup>.

Alcuni degli epigrammi non sembrano destinati a sostituire il compendio, ma piuttosto «ejercicios de escuela» come li ha designati Manuel Díaz y Díaz<sup>4</sup>. Questo è il caso delle sequenze sugli uccelli ed altri animali e sui minerali. Altri, invece, sono divenuti fonte autonoma di conoscenza di una determinata dottrina. È il caso dei carmi 37 e 38, il primo sui giorni della Creazione, il secondo sulle Piaghe d'Egitto, e anche del 42, sugli animali ibridi. Il formato enumerativo, con l'ordinale anaforicamente all'inizio del verso, e la concisione assoluta con ogni verso corrispondente a un elemento dell'elenco dimostrano chiaramente la funzione mnemonica. Per qualcuno che abbia soltanto bisogno di memorizzare una lista di elementi e la sua sequenza, questi epigrammi erano sufficienti e sostituivano il compendio di scuola. Così si spiega la straordinaria fortuna che hanno raggiunto nel corso del Medioevo, sia fra le antologie poetiche con la stessa funzione e natura, sia come aggiunte ai margini o alla fine di codici di studio: i poemi 37 e 38, insieme o separatamente, si trovano in più di sessanta manoscritti medievali, il poema 42 in più di venticinque, il *De uentis* in più di cinquanta.

Di solito, i contenuti sono troppo banali e vaghi per permettere di identificare la fonte precisa degli epigrammi. Per esempio, nella sequenza degli epigrammi sugli uccelli ed altri animali il poeta espone un'informazione comune al libro XII delle *Etimologie* di Isidoro, senza che ci sia possibile dire se Eugenio ne utilizzi direttamente il testo.

Infine, siano esercizi scolastici con finalità ludico-didattica, o abbiano una funzione di apprendimento di base, alcuni di essi sono ritornati al contesto grammaticale e enciclopedico e sono stati integrati nei compendi. Un *De natura rerum* di Isidoro, copiato nel Vat. lat. 5330, s. IX *ex.*, presenta due poemi di Eugenio sui fenomeni atmosferici (*carm.* 55-56) incorporati alla fine del capitolo 38 (fol. 43r) per illustrare i segni che indicano il tempo sereno e il tempo di pioggia.

\*

Qui voglio parlare di un epigramma che Eugenio ha composto su un tema grammaticale abbastanza conosciuto: gli inventori degli alfabeti (*carm.* 39). Si trova in alcuni frammenti sopravvissuti del *libellus carminum* di Eugenio, trasmessi sia dai manoscritti mozarabici che dai carolingi. Fra i mozarabici, lo troviamo nell'antologia eugeniana di contenuto scolastico copiata nel León AC 22, s. IX<sup>1/3</sup>, probabilmente Cordova, fol. 31r (con il titolo *In ininteribus* [sic!] *litterarum*) e all'interno del *libellus carminum* nel León AC fragm. 8 (di cui sono leggibili soltanto alcune parole). Nei testimoni carolingi, nei Paris lat. 8093, parte I, s. IX *in.*, e Paris lat. 2832, s. IX *med.* – prodotti a Lyon e derivati dallo stesso archetipo con il titolo *De inuentoribus litterarum* –, e nel Paris lat. 8071, s. IX<sup>3/4</sup>, Francia, fra Persio 3,66-72 e AL 392, senza titolo (f. 9v-10r). Abbiamo anche

<sup>3</sup> Alberto 2009.

<sup>4</sup> Díaz y Díaz 1976, 149.

notizie di un altro esemplare che si trovava nel monastero di Île-Barbe, Lyon, verso l'inizio del XVI secolo. Il manoscritto è perduto, ma sopravvive una copia fatta da Jacopo Sannazaro nel 1502 (oggi Wien 3261)<sup>5</sup>. Il componimento eugeniano si trova nel f. 26v, fra Ausonio, *ep.* 79 e *ecl.* 9 (Green), con la designazione *Ibidem*. L'insieme è intitolato: *In alio item codice in eadem bybliothecca inuento sic habetur*.

### 39. DE INVENTORIBVS LITTERARVM

Moyses primus Hebraeas exaravit litteras,  
 mente Phoenices sagaci condiderunt Atticas;  
 quas Latini scriptitamus edidit Nicostrata,  
 Abraam Syras et idem repperit Chaldaicas,  
 Isis arte non minori protulit Aegyptias,   5  
 Gulfila prompsit Getarum quas uidemus ultimas.

Sono tre gli aspetti più interessanti. In primo luogo il metro perché la scelta del settenario trocaico è insolita nell'epigrammatica scolastica. Ci aspetteremmo l'esametro, come nel carne che menzionerò successivamente, oppure il distico elegiaco, che troviamo nelle egloghe di Ausonio o nel poema 43 di Eugenio sulle parti del corpo umano.

D'altra parte, l'ordine degli 'inventori' è curiosa. Nel primo libro delle *Etimologie*, Isidoro presenta una lista simile, in cui gli *inuentores* sono disposti in sequenza 'cronologica' (*orig.* I 3,5-6; 4,1): Mosè viene per primo – un'inversione con Abramo basata sul concetto che l'ebraico è la madre di tutte le lingue, un'opinione condivisa da Girolamo<sup>6</sup>; dopo troviamo Abramo con gli alfabeti siro e caldaico, e Iside per l'egizio, come in Agostino<sup>7</sup>; infine l'alfabeto greco creato dal fenicio Cadmo e il latino da Carmente, cioè Nicostrata<sup>8</sup>, concetti abituali nella tradizione grammaticale<sup>9</sup>.

Nel periodo carolingio questo canone sarà ripetuto<sup>10</sup>. Spesso si trova ampliato,

<sup>5</sup> Vecce 1988, 71-75.

<sup>6</sup> Hier. *Comm. in Sophoniam* 3,14-19, *PL* 25, 1384b. Mosè come inventore dell'alfabeto ebraico si trova in Aug. *ciu.* XVIII 39.

<sup>7</sup> Aug. *ciu.* XVIII 3; 37.

<sup>8</sup> Per Cadmo, Plin. *nat.* VII 192; Mar. Victorin. *ars*, ed. Mariotti, 1967, p. 87; Audax *GL* VII 325,3. Per Nicostrata, Pompeo, *In artem Donati GL* V 98,10-12; 'Sergio', *Explanaciones in artem Donati GL* IV 519,3-4.

<sup>9</sup> Su questo tema, Fontaine 1983, 58-61.

<sup>10</sup> Questo è il caso del capitolo *De littera* nel Berlin, Staatsbibliothek Lat. Fol. 641, parte II (fol. 14-257), nord Italia, s. XI<sup>1/2</sup>, fol. 14v-16v (sul modello del VIII secolo, secondo Bischoff 1998, 78), dove si trova una lista degli inventori; cf. Lehmann 1933, 5. Nel fol. 14v, sotto l'autorità di Isidoro, l'elenco presenta Mosè, Abramo, Iside, Fenici, Carmente. Ringrazio Mario De Nonno per avermi segnalato questa lista.

sempre in sequenza ‘cronologica’, con gli inventori prima del Diluvio (Enoch e Cham), il profeta Esdra<sup>11</sup>, e con Abramo prima di Mosè. Vediamo, per esempio, il capitolo anonimo *De littera* copiato nel famoso Berlin, Diez. B. Sant. 66, della fine dell’VIII secolo, opera parzialmente di una mano dell’Austrasia e parzialmente di una mano italiana<sup>12</sup>, e anche nel Bern 207, del IX secolo, scritto forse a Fleury<sup>13</sup>; lo si trova ancora in Muretach, in *Donati artem maiorem* (che esplicitamente ricorda Isidoro come fonte) e nell’*Ars Laureshamensis*<sup>14</sup>.

I tre inventori delle cosiddette «lingue sacre» (*orig.* IX 1,3)<sup>15</sup>, cioè Mosè, Cadmo, Carmenta, si trovano ancora in Isidoro nella cronaca posta alla fine del libro V delle *Etimologie* (V 39,9-11)<sup>16</sup>.

Eugenio presenta invece gli *inuentores* in due serie. Prima, gli alfabeti ebraico, greco e latino, cioè il canone ‘di base’; dopo gli alfabeti siro e caldaico, egizio e goto. Questa è la sequenza che sarà adottata, come vedremo, da Giuliano di Toledo. E questo ordine inconsueto ha avuto conseguenze curiose nella tradizione manoscritta del carme stesso: il copista (o il suo modello) della famosa antologia poetica del *Thuaneus* (Paris lat. 8071) modifica l’ordine dei versi per una sequenza ‘cronologica’, adeguandola alla dottrina isidoriana: Mosè (1), Abramo (4), Iside (5), Cadmo (2), Nicostrata (3), Ulfila (6).

La stessa lista di sei *inuentores* si trova in un altro carme di Eugenio. In uno dei testimoni mozarabici del *libellus* eugeniano, della seconda metà del IX secolo, oggi un frammento di dieci *bifolia* (León AC frg. 8), troviamo dopo il 39 un epigramma esametrico sullo stesso

<sup>11</sup> Ps.-Hier., *De formis Hebraicarum litterarum*, PL 30, 309B-310B.

<sup>12</sup> CLA 1959, VIII, no. 1044; Bischoff 1965a, 57-61 (= Bischoff 1994, 68-74); Bischoff 1973, 11-20; Winter 1986, 71-75 («Westdeutschland?, Italien»). Claudia Villa ha suggerito che il manoscritto sia un prodotto del nord Italia, in particolare fatto a Verona (Villa 1996, 317-318; Villa 2000, 577-580; 586); la proposta di Verona non è accettata da Michael Gorman (Gorman 2004, 51-53). Il capitolo *De littera* si trova alle pp. 68-76 in una sezione scritta dal copista A, che secondo Bischoff presenta un «austrasischen Stil» (Bischoff 1973, 12); gli inventori si trovano alle pp. 68-69 (Enoch, Cham, Abramo, Mosè, Esdra, Iside, Cadmo, Carmente).

<sup>13</sup> Bischoff 1973, 27-30; Bischoff 1998, 116, no. 551a; Holtz 1981, 361-364. Il capitolo si trova nei fol. 112r-113r, ed è stato pubblicato da Munzi 2007, 15-36 (mancano Iside e le lettere egizie).

<sup>14</sup> Holtz 1977, 8-9, 55-73; Löfstedt 1977, 150-151, 49-80. Esdra manca nelle due liste; le lettere greche mancano nell’*Ars Laureshamensis* e anche nell’*Ars grammatica* di Clemens Scottus. Cf. Tolkiehn 1928, 18: Enoch, Cham (dopo il diluvio), Abramo, Mosè, Esdra, Fenici e Cadmus, Carmenta/Nicostrata.

<sup>15</sup> Cf. Aug. *doct. christ.* II 11,16.

<sup>16</sup> Informazione parzialmente copiata da Beda, *De temporibus liber*, 19, p. 603-604, ed. Jones (Cadmo e Carmente). Cf. l’elenco all’inizio della carolingia *Expositio de litteris* pubblicata da Munzi 2007, 45: *Apud Hebraeos Moyses primus litteras Hebraeas inuenit; apud Graecos Chadmus inuenit litteras, qui regnauit in Thebis; apud Latinos Carmentis nimpha siue Nicostrate, mater Euandri.*

tema (*carm.* 40). Attualmente è quasi illeggibile. Il foglio è seriamente deteriorato, e non sono riuscito a trovare riproduzioni antiche di questo foglio anteriori ai lavori di restauro del 1976<sup>17</sup>. Il punto più significativo per noi è che, ancora una volta, abbiamo due serie di *inuentores*: Mosè, Cadmo e Carmenta; Abramo, Iside e Ulfila.

In terzo luogo infine, quale è stato il modello di Eugenio? Nel primo libro delle *Etimologie*, Isidoro presenta una lista di cinque *inuentores*, non di sei: manca Ulfila. Isidoro, tuttavia, conosce la fama di Ulfila come *inuentor litterarum*. Era un'informazione molto nota, trasmessa dagli storiografi greci (Socrate, Sozomeno e Teodoreto) e da Giordane<sup>18</sup>. Di fatto il vescovo visigoto la riporta due volte, ma in contesti diversi: nell'*Historia Gothorum* e nei *Chronica mundi*<sup>19</sup>. La sua fonte è Cassiodoro<sup>20</sup>. Naturalmente sembra strano che Isidoro dopo avere citato Ulfila in queste due opere non lo abbia incluso nell'elenco degli inventori delle *Etimologie*, opera alla quale stava lavorando negli stessi anni e su cui continuerà a lavorare fino alla sua morte (Ildefonso, *uir. ill.* 8, ed. Codoñer, p. 128, 13-16). La spiegazione si troverà nel metodo di compilazione seguito da Isidoro: egli utilizza fonti patristiche e grammaticali per il libro I delle *Etimologie* e fonti storiografiche per le opere storiografiche, senza incrociarle.

Come creatore di un alfabeto Ulfila era quindi conosciuto nella Spagna visigotica, ma non apparteneva al canone degli *inuentores litterarum*, almeno in Isidoro. Fra i grammatici l'elenco appare solo alcuni decenni più tardi, nel capitolo *De littera* dell'*Ars grammatica* di Giuliano di Toledo; ma, come vedremo più avanti, è dubbio se la fonte sia Eugenio. Pertanto, quale sarebbe la tradizione grammaticale nella quale il vescovo goto avrebbe potuto figurare e che Eugenio avrebbe potuto utilizzare per comporre i suoi versi? Il poeta ha preso il posto del grammatico e ricomposto il canone ereditato dalla tradizione isidoriana?

La difficoltà nell'identificazione della fonte diretta dell'epigramma eugeniano è in

<sup>17</sup> Alberto 2004. Recentemente, in una recensione al volume CCSL 114, Gregory Hays ha proposto alcune congetture molto interessanti per i brani illeggibili (Hays 2009).

<sup>18</sup> Filostorgio 2,5 (in Fozio); Socrate, *hist. eccl.* 4, 33; Sozomeno, *hist. eccl.* 6,37; Teodoreto, *hist. eccl.* 4,33. Cf. Pauly-Wissowa, s. v. *Ulfila*, vol. IX A, 512-531 (529). Giordane, *Getica*, 51, ed. Mommsen, *MGH AA* 5, 1, 1882, p. 127: *Erant si quidem et alii Gothi, qui dicuntur minores, populus inmensus, cum suo pontifice ipsoque primate Vulfila, qui eis dicitur et litteras instituisse*. In una cronaca forse costituita da materiali isidoriani nel secolo VII o VIII nell'Italia settentrionale si legge (Munier 1994, II, 40, p. 109): *Quis primus litteras guticas inuenit? Goulphyla Gothorum episcopus*.

<sup>19</sup> Isidoro, *Hist. Gothorum* 8, ed. Rodríguez Alonso, p. 182-184: *Tunc Gulfilas eorum episcopus Gothicas litteras adinuenit (versio longior: condidit) et scripturas sanctas (versio longior: noui ac ueteris testamenti) in eandem linguam conuertit; Chron. [anno] 350, ed. Martín, p. 166-168: Tunc Gulfilas eorum episcopus Gothicas litteras repperit et utrumque testamentum in linguam propriam transtulit*.

<sup>20</sup> *Historia ecclesiastica tripartita* VIII 13,5, CSEL 71, ed. Jacob - Hanslik, 1952, p. 485: *Tunc etiam Vlfilas Gothorum episcopus litteras Gothicas adinuenit et scripturas diuinas in eam conuertit linguam*.

realtà comune. Come ho detto prima, questo è il caso, per esempio, degli epigrammi sugli uccelli. Ogni uccello si trova nel capitolo 7 del libro XII delle *Etimologie*. In alcuni casi i versi descrivono motivi comuni nella tradizione scolastica e letteraria e non sono lontani dai rispettivi passi isidoriani. Il carme 44, sulla leggendaria fenice, non diverge da Isidoro: ambedue trattano della straordinaria proprietà di morire e rinascere (*orig.* XII 7,22); ma è un motivo così popolare nella scuola tardoantica (e anche nella poesia) che è impossibile collegare Isidoro a Eugenio. Anche i due poemi sugli altri animali, la remora e il gecko (*carm.* 51-52), trasmettono un'informazione identica a Isidoro: ma si tratta di nozioni abbastanza comuni<sup>21</sup>.

In ogni caso, contrariamente alle indicazioni di Vollmer nel suo apparato di fonti, la maggior parte degli epigrammi non hanno le *Etimologie* come modello. Per esempio, *orig.* XII 7,25 non è la fonte per il carme 45 sull'alcone. In accordo con una tradizione che si trova in Servio<sup>22</sup>, Isidoro colloca la sua nidificazione in mare, mentre Eugenio adotta una prospettiva più razionale che si trova già in Ambrogio<sup>23</sup>. In secondo luogo, Eugenio stabilisce che il periodo di tempo sereno nell'inverno è di quattordici giorni, d'accordo con Plinio<sup>24</sup>, non sette, come dicono Isidoro e Ambrogio. Neppure *orig.* XII 7,70 è il modello per il carme 46 sulla rondine. Mentre Isidoro insiste su aspetti come la migrazione e il volo, Eugenio si sofferma su argomenti più prosaici: la rondine nidifica sui tetti delle case, e soprattutto si mangia come una squisitezza. Per Eugenio la tortora (*carm.* 47) è essenzialmente un esempio di fedeltà coniugale<sup>25</sup>. Questo è lontano dall'approccio di Isidoro (*orig.* XII 7,60), il quale, pur descrivendola come *avis pudica* seguendo Girolamo<sup>26</sup>, parla del suo *habitat*, dell'avversione alla vicinanza degli umani. Del rospo (*carm.* 50) Eugenio evidenzia il grido lugubre, annunziatore di morte, motivo fin troppo conosciuto nella tradizione poetica, e la solitudine<sup>27</sup>; Isidoro (*orig.* XII 7,39) invece parla della sua indolenza e dell'abitudine di abitare nei cimiteri.

Altri casi sono più difficili da valutare. Del pavone Isidoro descrive la durezza della carne (XII 7,48)<sup>28</sup> e cita un'epigramma di Marziale: Eugenio stabilisce un contrasto fra la bellezza delle penne e la durezza della carne. La difficoltà di cucinare l'uccello, di cui parla Isidoro, non si trova in Eugenio. Lo stesso dubbio riguarda altre serie di epigrammi.

<sup>21</sup> Ambr. *hex.* V 10,31 sulla remora.

<sup>22</sup> Seru. *georg.* I 399.

<sup>23</sup> Ambr. *hex.* V 13,40.

<sup>24</sup> Plin. *nat.* II 125; X 47,90; XVIII 231.

<sup>25</sup> Ambr. *hex.* V 19,62-63.

<sup>26</sup> Hier. in *psalm.* 83 (ed. Morin, *CCSL* 83, l. 89); *adu. Iovin.* 1,30 (*PL* 23, 263); anche Origene (sec. transl. Hieronymi), in *Canticum Canticorum homiliae* 2,12 (ed. W.A. Bachrens, *Origenes Werke*, VIII, 1925, p. 59).

<sup>27</sup> Plin. *nat.* X 16,34-35.

<sup>28</sup> Plin. *nat.* X 23,45.

Insomma, possiamo dire che, in generale, Eugenio non prende le *Etimologie* come modello per i suoi epigrammi. Non sappiamo se ne utilizzi compendi scolastici che potevano circolare nella Spagna visigotica, o se, più semplicemente, abbia composto i suoi versi assemblando informazioni da fonti diverse.

\*

Ritorniamo all'epigramma 39 sugli inventori degli alfabeti. Se ho scelto di parlarne in questa sede è perché mi sembra effettivamente un eccellente esempio di riuso dei testi nell'ambito del mestiere letterario. Se il suo tema è estratto dai trattati grammaticali ed è stato trasposto in poesia, e se la sua struttura suggerisce un contesto scolastico e una finalità mnemonica, ben presto l'epigramma è ritornato nell'ambito della scuola. Di fatto i versi sono stati incorporati nel capitolo *De littera* di un' *ars grammatica* che possiamo attribuire a Giuliano di Toledo († 690). Dopo aver combinato un passo di 'Sergio', *Explanaciones in artem Donati (De litteris, GL IV 519, 2-11)* con quello corrispondente di Isidoro (*orig. I 4,1*), Giuliano scrive (*ars gramm. II 1,4*, ed. Maestre Yenes, p. 115, 42-57):

Quot sunt genera litterarum? Septem. Quae? Hebraeae, atticae, latinae, syrae, chaldaicae, aegyptiae, et geticae. Quis quales adinuenit litteras? Moyses hebraeas, Phoenices atticas, Nicostrata latinas, Abraham syras et chaldaicas, Isis aegyptias, Gulfila geticas. Da eius exemplum: 'Moyes primus hebraeas (...) uidemus ultimas'.

I manoscritti di Giuliano trasmettono l'epigramma completo senza nessuna discrepanza testuale significativa rispetto alla versione dei testimoni eugeniani<sup>29</sup>.

Da qui, ricompare, insieme con altri materiali di Giuliano e altri versi eugeniani utilizzati come esemplificazione, nel capitolo *De <in>uentoribus litterarum* di un trattato grammaticale (inc. *Vnde incipere debeat grammatica. Quod grammatica a nomine incipere debet ... expl. qualitates, genera, numeros, figuras et casus*), copiato in Erfurt, Amplon. F. 10, fol. 46r-60v, un codice degli inizi del IX secolo contenente una collezione di testi sull'apprendimento del tempo di Carlo Magno (Giuliano di Toledo, Foca, *De orthographia* di Alcuino fra gli altri) collegati al nord Italia nell'VIII secolo<sup>30</sup>. L'aspetto più significativo

<sup>29</sup> I testimoni di questo passaggio sono: Bern 207 (+Paris lat. 7520), s. VIII ex.-IX in., Fleury, f. 48r=46r; Erfurt Ampl. F. 10, s. IX in., Austrasia, f. 29r (*car. 39, 1 primus: prius*); Vaticano, Pal. lat. 1746, s. IX in., Lorsch, f. 87r; Paris lat. 18520, s. IX<sup>1</sup>, Francia occidentale, f. 128r (*car. 39,2 Phoenices: feniceas*).

<sup>30</sup> Barbero 1993, 254-255; Munzi 2000, 371. Sul manoscritto cf. Jeudy 1974, 88-89; Bischoff 1968, 308, e Bischoff 1998, 249, no. 1173. Lo stesso trattato (fino a *De coniunctione... et fornicare libet*, corrispondente al fol. 57r del manoscritto di Erfurt), si trovava in Chartres 92 (47), Parte I (f. 1-80), s. IX, f. 49v-61 (cf. Jeudy 1974, 87-88). In Erfurt, Amplon. F. 10, nel capitolo *De litteris* (f. 58r), si trovano Eugenio, *car. 3,2; 33,13; 2,1; hex. 297*; nel *De syllabis* (f. 58v), *car. 98, 3; 5b, 16*. Quest'ultimo brano è stato inserito nella voce «syllaba» del *Liber Glossarum*

è che, se in Giuliano il capitolo era costituito da un'esposizione seguita dai versi come illustrazione, nel trattato di Amplon. F. 10 il poema di Eugenio costituisce la totalità del contenuto del capitolo (fol. 58r). In questo modo il poema diventa autonomo e acquista uno statuto *per se* all'interno di una tradizione grammaticale.

Ancora nell'VIII secolo, presumibilmente anche nel Nord Italia, ha continuato ad essere copiata una versione modificata del capitolo di Giuliano con il poema di Eugenio. La troviamo in München lat. 807, insieme con altri estratti grammaticali scritti da Angelo Poliziano il 7 luglio del 1491 a Venezia (fol. 67r-71v). Come dichiara Poliziano (f. 67r), i brani di Mario Vittorino, Papiriano, Foca e Giuliano sono stati copiati *ex antiquissimo codice* che apparteneva a Giovanni Gabriel<sup>31</sup>. Secondo Bernhard Bischoff, citato da Colette Jeudy, il manoscritto antico doveva provenire dal Nord Italia ed essere scritto in corsiva o semicorsiva dell'VIII secolo<sup>32</sup>. Il testo nell'antigrafo figurava senza autore: «ex libello suprascripto sine authore», scrive Poliziano. Con il titolo *De litteris inuentis*, troviamo la lista degli inventori di Giuliano, seguito dall'epigramma, con la designazione *Versus* (f. 71r-v). È seguito da un altro frammento ancora di Giuliano (*Latinas autem linguas quattuor esse quidem... soloecismos corrupens et barbarismos*), che conclude questo gruppo di brani grammaticali. L'*antiquissimus codex* di Poliziano era prossimo alla versione testuale del Vaticano, Pal. lat. 1746, ff. 72r-98v, copiato a Lorsch verso l'anno 800<sup>33</sup>.

L'influenza dell'elenco di *inuentores* di Giuliano e Eugenio è proseguita nella tradizione grammaticale carolingia in parallelo con l'elenco isidoriano. Un esempio è nel commentario biblico *Interrogationes de littera et de singulis causis*, inc. *Quia uideo te de Scripturis contendere uelle...*<sup>34</sup>. La prima sezione è un capitolo *De littera*, le altre trattano i libri della Bibbia in generale, la *Genesi*, i libri dei *Profeti*. Il commento sarà stato composto nell'VIII secolo, forse a Verona<sup>35</sup>. Le copie più antiche sono inoltre dell'Italia settentrionale: Paris

(curiosamente, *carm.* 3,2 e *hex.* 297 non si trovano nei testi attualmente attribuiti a Giuliano).

<sup>31</sup> Jeudy 1974, 64; 105-107; Pesenti 1917, 70-98; Sabbadini 1914, 221, n. 2.

<sup>32</sup> Poliziano descrive così: «... ex antiquissimo codice... Est autem liber litteris uix legibilibus et implicatis maxime».

<sup>33</sup> Iul. Tol. *ars gramm.*, *De littera*, 14, ed. Maestre Yenes 1973, 118, 115-119, 125. Oltre Pal. lat. 1746 (=L), f. 88r, i manoscritti contenenti questo brano sono: Bern 207, s. VIII *ex.-IX in.*, Fleury ?, f. 48v=46v (=F); Erfurt Ampl. F 10, s. IX *in.*, Austrasia, f. 30r-v (=E); Paris lat. 18520, s. IX<sup>1</sup>, f. 128v-129r (=P). Vediamo le varianti: *ars gramm.*, p. 118, 118 *ut se habet*: E P, *ut seruent L Pol.* (om. F); *Saliorum*: E, *aliorum L P Pol.* <sup>acc</sup> (om. F); 122 *uel ceteri effuderunt*: F E P, *effuderunt uel alii ceteri L e. uel ceteri Pol.*; *latius*: F E P, *latinus L Pol.*; *soloecismos corrupens et barbarismos* transp. L Pol. Il testo di Poliziano non discende da L.

<sup>34</sup> Everett 2006; Machielsen 1990, vol. II A, 613-614, n. 2684; McNally 1961, 308; Stegmüller, 1950-1980, III, n. 5263 (Venezia Marciana II 46 [2400], f. 131-133); VII, n. 10321 (Paris BnF lat. 614A, s. X, f. 172-177v; 183-186).

<sup>35</sup> Everett 2006, 234-236; 245. L'autore formula l'ipotesi che sia una compilazione visigotica elaborata con aggiunte a Verona nell'VIII secolo.



lat. 10616 (+ lat. 10457), un codice prodotto a Verona al tempo di Eginone (796-799) con annotazioni di Raterio di Verona, che più tardi si trovava a Reichenau, f. 94r-131 («De littera»: f. 94r-99r); Vaticano, Vat. lat. 6018, Parte II (f. 3-129), s. IX<sup>1/4</sup>, Italia centrale, f. 97r-v (solo il *De littera*); Cesena, Malatestiana S. XXI. 5, f. 276r-277v, s. IX<sup>1/3</sup>, Italia settentrionale, il modello di Venezia, Marciana, Lat. II. 46 (=2400), f. 131v-135v, s. XI<sup>3/4</sup>, Italia settentrionale (*De littera*: f. 131v-132v); Roma, Sessor. 76, f. 107v-110; 99-101, s. IX, Nonantola<sup>36</sup>. Insieme con un *excerptum* dei *Chronica* di Pseudo-Girolamo, si trova anche in una compilazione composta intorno all'800 probabilmente collegata con il circolo di Teodulfo (*De ecclesiasticis dogmatibus* di Gennadio, la ps.-geronimiana *Expositio IV Euangeliorum*, le *Allegoriae* di Isidoro, l'*epistula* 163 di Alcuino a Carlo Magno e altri piccoli estratti)<sup>37</sup>. Questo è il passo (ed. Everett, *Interrogationes*, 2-4, p. 256):

INT. Et quanta sunt genera litterarum? R. Septem. INT. Quomodo nominantur?  
R. Hebraeae, graecae, latinae, syreae, chaldaee, aegyptiae, geticae id est gothicae.  
INT. Volo ut etiam hoc mihi dicas, quis eas inuenit? R. Moyses repperit hebraeas;  
Cadmos Aginoris filius graecas; Nicostrata, Euandri regis mater, latinas; Abraham  
syras et chaldaee; Ysis regina aegyptias; Gulfila Gothorum episcopus geticas.

Nel seguito il compilatore sviluppa un po' più Nicostrata, riutilizzando un passaggio desunto da Isidoro<sup>38</sup>. Oltre a Giuliano, il brano dimostra le influenze d'altri autori<sup>39</sup>; il testo

<sup>36</sup> Anche Paris lat. 1877, s. X/XI, f. 9-12.

<sup>37</sup> Gorman 1997. Le copie più antiche sono: Albi 39 (77), s. IX ¼, sud della Francia, f. 115v-123v; 129r-133v; Orléans 313 (+ Bern 225, f. 88-103), s. IX ¼, Tours / Fleury (?), p. 204-213; 218-222; Paris lat. 2175, s. IX *in.*, f. 108r-115r; 120v-124r; Paris lat. 10612, s. IX<sup>1</sup>, Tours / Fleury (?), poss. Saint-Julien, Tours, f. 106v-112v; 117r-120r; New York, Columbia University Libraries, Plimpton 58, sud della Francia, s. IX 2/3, f. 101v-107v; Leiden Voss lat. Q. 122, Parte II (f. 89-96), s. IX ¾, Tours / Fleury (?), f. 89-93; Köln, Dombibliothek 85, s. X, f. 103r-110r; 114v-118r.

<sup>38</sup> *Dic ergo mihi: Nicostrata quam latinas litteras inuenisse dixisti, quibus aliis nominibus appellata est? R. Dicta est Carmentis, dicta est nimpha. INT. Quare Carmentis et quare nimpha? R. Carmentis ideo quia carminibus suis futura canebat, nimpha uero quia in locis aquosis habitabat. Cf. Isid. orig. I 4,1 Latinas litteras Carmentis nympha prima Italis tradidit. Carmentis autem dicta, quia carminibus futura canebat. Ceterum proprie uocata [est] Nicostrate; cf. Iul. Tol. ars gramm., De littera, ed. Maestre Yenes, 114: Latinas quis adinuenit litteras? Nicostrata, Euandri mater, in Italia non quia ipsa eas inuenisset, sed quia de graeco in latinum illas transtulisset. Quo nomine post adinventionem litterarum uocata est? Carmentis nympha. Quomodo? eo quod carminibus suis futura caneret.*

<sup>39</sup> Gli attributi di Cadmo e Iside, e il nome stesso di Cadmo, che non si leggono in Giuliano, appartenevano alla conoscenza comune, e si trovavano nella tradizione grammaticale di Servio e Isidoro: *Cadmus Agenoris filius* si trova in Isid. orig. I 3,6 (anche V 39,10), e, per esempio, nei brani di Berlin Diez 66 e Bern 207; Iside come regina dell'Egitto, Isid. orig. I 3,5 e in altri testimoni carolingi. Oltre a Giuliano, Nicostrata come madre di Evandro si trova nella dottrina

presenta lo stesso elenco di *inuentores* e divisi precisamente nelle stesse due serie<sup>40</sup>.

La stessa informazione, in una versione semplificata, si trova alla fine delle *Interrogationes de Trinitate* (<Int.:> *Quomodo credis Deum? R.: Trinum et unum...*), che insieme con alcune *Interrogationes de uirtute* (Int.: *Quid est initio uirtutis? R.: non facere malum...*), hanno circolato aggiunte ad una importante raccolta di leggi e *Capitularia* fatta al tempo di Carlo Magno<sup>41</sup>. I due brani seguono la *Lex Salica*. Il più antico manoscritto è Paris lat. 4629, prodotto fra l'805 e l'815 forse nell'area della Loira (fol. 15v-18v; gli alfabeti nel fol. 16r)<sup>42</sup>; un altro è Berlin, Phillipps 1736, un gruppo di tre quaderni databili al X secolo (fol. 15v-17v; 16r)<sup>43</sup>.

INT. Quod sunt genera litterarum? R. Septem. INT. Quae? R. hebree athice latine syre caldaice egyptie et getthice. INT. Quis quales inuenit. R. Moyses ebreas fenices athicas nicostras latinas abraam syras et caldaycas ysis egyptias gulfila ieticas.

2 et caldaice *Phill.* (et *eras.*) || cales *Phill.*

Infine, l'inclusione di Ulfila nell'elenco degli *inuentores litterarum* riappare nel commentario detto di Remigio di Auxerre, *In Donati Artem maiorem*. Dopo gli antediluviani Enoch e Cham, troviamo Mosè, Esdra, i Fenici per l'alfabeto greco, Carmenta per il latino, e infine Ulfila<sup>44</sup>:

---

di Pompeo, in *artem Donati*, GL V 98, 10; 'Sergio', *Explanationes in artem Donati*, GL IV 519, 2-4; Seru. in *artem Donati*, GL IV 421, 2. Ulfila come vescovo dei Goti era anche molto familiare, come possiamo vedere nei passi di Isidoro citati sopra.

<sup>40</sup> David Paniagua mi ha segnalato un'occorrenza di questo canone in una miscellanea del XII secolo in München clm 17142, f. 86v. con un'ordine diverso (Mosè, Ulfila, Iside, Cadmo, Nicostrata, Abramo).

<sup>41</sup> Bullough 2003, 358; McKitterick 1980, 25.

<sup>42</sup> Bischoff 1965b (= Bischoff 1981, 17); Mordek 1995, 502-507. Originariamente Paris lat. 4629 (*Lex Salica* e *Capitularia* di Carlo Magno, poesie di Alcuino) doveva essere rilegato con Leiden BPL 114, che contiene un *ex libris* di Saint-Rémi, Reims, del XIII secolo: Bischoff 2004, 43, no. 2150 («wahrscheinlich Bourges, VIII./IX. Jh.»); *CLA X* (1963), 40, n° 1576; («s. VIII ex., possibly Reims»); 53; *Codices* 1912, 57-58. Paris lat. 4629 presenta una formula di Bourges alla fine.

<sup>43</sup> Rose 1893, 353-354.

<sup>44</sup> *GL Suppl.* (1870) 219-266, in 221, 35-37. I manoscritti più antichi sono Einsiedeln 172, part II, s. IX <sup>4</sup>/<sub>3</sub>, Reims (Bischoff), pp. 138-150; 201-208; 151-195; 197-200; 209-214 (pp. 142-143) (= Eins.); Vaticano, Reg. lat. 1560, s. X <sup>1</sup>/<sub>2</sub>; Reims? f. 58-71v; 81v-114 (fol. 59r-v) (= Reg.); München, Clm 14763, part I, s. X <sup>3</sup>/<sub>4</sub>, Francia (poss. St. Emmeram, Regensburg), f. 53-62 (f. 55r-v) (= Mon.). Sulla tradizione manoscritta, Jeudy 1991, 476-478.

Aliarum quoque litterae gentium a diuersis auctoribus repertae sunt, sicut Gothorum litteras Golfilus episcopus repperit<sup>45</sup>.

Ma in questo caso l'informazione trasmessa è troppo comune nella tradizione grammaticale e non possiamo provare un collegamento con Giuliano.

Il carme di Eugenio si è confuso in tal modo con il passaggio grammaticale visigotico, che è arrivato ad essere attribuito, senza sorpresa, a Giuliano stesso. Pieter Burman, nella sua *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum* del 1759, afferma che Joseph Juste Scaliger aveva annotato nel suo esemplare degli *Epigrammata et Poematia Vetera* di Pierre Pithou del 1590 – dove il carme eugeniano era stato pubblicato da un manoscritto che apparteneva al Pithou (oggi Paris lat. 8071 menzionato sopra) – di aver veduto l'epigramma attribuito a Giuliano «in veteri codice» del monastero di Zwettl<sup>46</sup>. Jacques Mentel, nel *De vera typographiae origine Paraenesis*, del 1650, lo pubblica affermando che si trovava attribuito a Giuliano all'interno di un capitolo intitolato *De litterarum inuentoribus*<sup>47</sup>. Nel 1835, Henrich Meyer pubblica il carme ascrivendolo a Eugenio nella sua *Anthologia veterum latinorum epigrammatum et poematum* con la precisazione che, secondo la testimonianza dello Scaligero e di Mentel, il poema si trovava attribuito a Giuliano in diversi manoscritti<sup>48</sup>.

\*

In alcuni trattati grammaticali del XVI e XVII secolo, il carme di Eugenio, anonimo, ha avuto un successo enorme, convertendosi in vera dottrina. L'origine di questa tradizione grammaticale è l'edizione del testo fatta da Petrus Crinitus, cioè Pietro Baldi del Riccio (1475-1507), *De honesta disciplina*, nel 1504<sup>49</sup>. Si trova nei *Commentarii in Grammaticam Martiani Capellae* di Johannes Aesticampianus (cioè Johannes Rak), del

<sup>45</sup> Questo è il testo in Einsiedeln 172 e München 14763. Reg. lat. 1560 presenta una versione un po' modificata, più prossima alle *Historiae* che ai *Chronica* di Isidoro: *litteras quas Golfilus adinuenit episcopus*. Cf. sopra n. 19.

<sup>46</sup> Burman 1759, vol. I, 450, lib. II no. 264: «sic edidit Pithoeus in notis ad Epigr. vet. pag. 467, ed. Paris. ubi in exemplari suo, quod est in Bibliotheca Vindobonensi, adscripserat Scaliger, versus hos Juliano tribui in veteri codice Monasterii Zwetalensis»; vol. II, 730. Il poema è riprodotto in Amati 1776, 484.

<sup>47</sup> Mentelius 1650, 4.

<sup>48</sup> Meyer 1835, vol. I, 153, no. 386 (poema), *Annotationes*, 137 (commentario): «sed in tribus mss. Iuliano tribuitur, ut Scaliger ad h. l., et Mentelius in Add. T. II. p. 730» [cioè l'edizione di Burman] *testatur*.

<sup>49</sup> Crinitus 1504, lib. XVII, cap. I: «quos equidem in peruetusto codice legi ex bibliotheca Septimiana»; Crinitus 1508, f. 61v; Crinitus 1536, 250-251.

1508<sup>50</sup>, nelle *Institutiones grammaticae* di Johann Alexander Brassicanus del 1510<sup>51</sup>, nel capitolo *Inventores diversarum rerum* della *Officinae epitome*, di Jean Tixier di Ravisi, cioè Johannes Ravisius, pubblicato per la prima volta nel 1520 o nel 1522<sup>52</sup>, nel *De incertitudine et vanitate scientiarum atque artium declamatio invectiva* di Heinrich Cornelius Agrippa von Nettesheim del 1527<sup>53</sup>. In seguito troviamo il carme fra le annotazioni a Giordane di Friedrich Lindenbrog, pubblicate nel 1611<sup>54</sup>, nel *De arte grammatica* di Gherard Vossius nel 1635<sup>55</sup> e nel *De vera typographiae origine* di Jacques Mentel, nel 1650.

Naturalmente, in parallelo con questa circolazione nell'ambiente grammaticale, l'epigramma ha avuto anche un percorso fra le antologie poetiche. Lo ritroviamo nelle *Historiae poetarum tam Graecorum quam Latinorum dialogi decem* di Giglio Gregorio Giraldu del 1545<sup>56</sup>, e, come abbiamo visto prima, negli *Epigrammata et Poematia vetera* di Pierre Pithou (1590)<sup>57</sup>. Più tardi lo si trova anche nell'edizione di Eugenio di Sirmond (1619) e riprodotto da De la Bigne (1622) e da Rivinus con annotazioni (1651)<sup>58</sup>.

\*

Tutto questo testimonia la fortuna straordinaria che l'epigramma eugeniano, ispirato da un tema diffuso nella dottrina grammaticale e destinato forse a fornire agli studenti spagnoli della metà del VII secolo la conoscenza degli *inuentores litterarum*, ha raggiunto nella tradizione grammaticale del Medioevo e nei secoli successivi. Che si tratti della semplice versificazione di un elenco grammaticale di un modello perduto, o che sia stato il poeta stesso a prendere il posto del grammatico, la storia dell'epigramma si sviluppa in un percorso circolare fra grammatica e poesia, nell'ambito di un vero gioco di riuso di testi e saperi.

<sup>50</sup> Aesticampianus 1508, f. a. ii v; Lutz 1973, p. 160 e n. 14.

<sup>51</sup> Brassicanus 1510, f. 2v.

<sup>52</sup> Ravisius 1560, Bd. 2, 112 (da Crinito).

<sup>53</sup> Von Nettsheim 1527, ch. 2 (*in pevertusto codice*).

<sup>54</sup> Lindenbrog 1611, 156.

<sup>55</sup> Vossius 1635, lib. I, cap. 9, 35.

<sup>56</sup> Gyraldu 1545, *dialog*, I, p. 28.

<sup>57</sup> Pithou 1590, 467 (col titolo: *Incerti de inventione litterarum*).

<sup>58</sup> Sirmond 1619; De la Bigne 1622, p. 236-240; Rivinus 1651, fol. D4 r.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aesticampianus 1508

Johannes Aesticampianus, *Commentarii Iohannis Rbagii Aesticampiani Rhetoris et poetae laureati in Grammaticam Martiani Capellae et Donati figuras*. Frankophordio 1508.

Alberto 2004

P.F.Alberto, *Un poema de Eugenio de Toledo sobre los inventores del alfabeto en León, Archivo de la Catedral, fragm. 8 (carm. 40 Vollmer)*, in M.C. Díaz y Díaz (ed.), *Escritos dedicados a José María Fernández Catón*, León 2004.

Alberto 2009

P.F.Alberto, *The textual tradition of the Carmen de uentis (AL 484): some preliminary conclusions with a new edition*, «Aevum» LXXXIII (2009), 341-375.

Amati 1776

P.Amati, *Collectio Pisaurensis omnium poematum, carminum, fragmentorum latinorum...*, Tomus IV, Pisauri 1776.

D'Angelo 2001

R.M.D'Angelo, *Carmen de figuris vel schematibus*, Hildesheim-Zürich-New York 2001.

Barbero 1993

G.Barbero, *Per lo studio delle fonti del Liber Glossarum: il ms. Amploniano F. 10*, «Aevum» LVI (1993), 253-278.

Bischoff 1965a

B.Bischoff, *Die Hofbibliothek Karls des Grossen*, in W.Braunfels (ed.), *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben. II. Das geistige Leben*, Düsseldorf 1965, 42-62.

Bischoff 1965b

B.Bischoff, *Panorama der Handschriftenüberlieferung aus der Zeit Karls des Großen*, in W.Braunfels (ed.), *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben. II. Das geistige Leben*, Düsseldorf 1965, 233-254.

Bischoff 1968

B.Bischoff, *Frühkarolingische Handschriften und ihre Heimat*, «Scriptorium» XXII (1968), 306-314.

Bischoff 1973

B.Bischoff, *Sammelhandschrift Diez. B Sant. 66. Grammatici Latini et Catalogus Librorum*, Graz 1973.

Bischoff 1981

B.Bischoff, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, III, Stuttgart 1981.

Bischoff 1994

B.Bischoff, *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, transl. M.M.Gorman, Cambridge 1994, 56-75.

Bischoff 1998

B.Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I. Aachen-Lambach, Wiesbaden 1998.

Bischoff 2004

B.Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, II. Laon-Paderborn, Wiesbaden 2004.

Brassicanus 1510

Johann Alexander Brassicanus, *Institutiones grammaticae*, Phorce 1510.

Bullough 2003

D.E.Bullough, *Charlemagne's court library revisited*, «Early Medieval Europe» XII (2003), 339-363.

Burman 1759

Pieter Burman, *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poëmatum sive catalecta poetarum latinorum*, I, Amstelaedami 1759.

Cignolo 2002

Terentiani Mauri *De litteris, de syllabis, de metris*. Introduzione, testo critico e traduzione italiana a cura di C.Cignolo, Hildesheim-Zürich-New York 2002.

CLA

E.A.Lowe, *Codices Latini Antiquiores. A palaeographical guide to Latin manuscripts prior to the ninth century*, Oxford 1934-1966, 1971.

Codices 1912

*Codices Bibliothecae Publicae Latini*, Leiden 1912.

Codoñer 1983

C.Codoñer, *El poema 41 de Eugenio de Toledo*, in *Bivium. Homenaje a M. C. Díaz y Díaz*, Madrid 1983, 49-54.

Crinitus 1504. 1508.1536

Petrus Crinitus, *Commentarii de honesta disciplina lib. XXV. de poetis latinis. lib. V. et poematum lib. II cum indicibus suis*, Florentiae 1504. Parisiis 1508. Basileae 1536.

De la Bigne 1622

*Magna Bibliotheca Veterum Patrum et Antiquorum Scriptorum Ecclesiasticorum*: primo quidem a M. de la Bigne collecta et tertio in lucem edita..., XV, Coloniae Agrippinae 1622.

Díaz y Díaz 1976

M.C.Díaz y Díaz, *Sobre las series de voces de animales*, in J. J. O'Meara – B. Naumann (ed.), *Latin script and letters A.D. 400-900. Festschrift presented to Ludwig Bieler on the occasion of his 70th birthday*, Leiden 1976, 148-155.

Effe 1977

B.Effe, *Dichtung und Lehre: Untersuchungen zur Typologie des antiken Lehrgedichts*, München 1977, 231-233.

Everett 2006

N.Everett, *The Interrogationes de littera et de singulis causis: An Early Medieval School Text*, «Journal of Medieval Latin» XVI (2006), 227-275.

Fontaine 1983

J.Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris 1983<sup>2</sup>.

Gyraldus 1545

G.Gyraldus, *Historiae poetarum tam Graecorum quam Latinorum dialogi decem...*, Basileae 1545.

Gorman 1997

M.M.Gorman, *The Carolingian Miscellany of Exegetical Texts in Albi 39 and Paris lat. 2175*, «Scriptorium» LI (1997), 336-354.

Gorman 2000

M.M.Gorman, *Peter of Pisa and the Quaestiunculae Copied for Charlemagne in Brussels II 2572: With a Note on the Codex Diezianus from Verona*, «Revue Bénédictine» CX (2000), 238-260.

Gorman 2004

M.M.Gorman, *The Oldest lists of Latin Books*, «Scriptorium» LVIII (2004), 48-63.

Hays 2009

G.Hays, rec. CCSL 114, «The Journal of Medieval Latin» XIX (2009), 291-294.

Holtz 1977

Muretac (Muridac), *In Donati artem maiorem*, ed. L.Holtz, Turnhout 1977.

Holtz 1981

L.Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Arts Donati et sa diffusion (IV<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Paris 1981.

Jeudy 1974

C.Jeudy, *L'ars de nomine et verbo de Phocas: manuscrits et commentaires médiévaux*, «Viator» V (1974), 61-156.

Jeudy 1991

C.Jeudy, *Remigii Autissiodorensis opera (Clavis)*, in D.Iogna-Prat – C.Jeudy – G.Lobrichon (ed.), *L'École carolingienne d'Auxerre: de Murethach à Remi 830-908*, Paris 1991, 457-500.

Lehmann 1933

P.Lehmann, *Mitteilungen aus Handschriften 4*, «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse», IX (1933).

Lindenbrog 1611

Friedrich Lindenbrog, *Diversarum gentium historiae antiquae scriptores tres*, Hamburgi 1611.

Löfstedt 1977

Ars Laureshamensis, *Expositio in Donatum maiorem*, ed. B.Löfstedt, Turnhout 1977.

Lutz 1973

C.E.Lutz, *Aesticampianus' Commentary on the De Grammatica of Martianus Capella*, «Renaissance Quarterly» XXVI (1973), 157-166.

Machielsen 1990

J.Machielsen, *Clavis patristica pseudepigraphorum medii aevi*, Turnhout 1990.

Maestre Yenes 1973

M.A.H.Maestre Yenes, *Ars Iuliani Toletani episcopi. Una gramatica latina de la España Visigoda*, Toledo 1973.

McKitterick 1980

R.McKitterick, *Some Carolingian Law-Books and their Functions*, in B.Tierney – P.Linehan (ed.), *Authority and Power: Studies on Medieval Law and Government Presented to Walter Ullmann on His Seventieth Birthday*, Cambridge 1980, 13-28.

McNally 1961

R.E.McNally, *Isidorian pseudepigrapha in the Early Middle Ages*, in M.C.Díaz y Díaz (ed.), *Isidoriana, Colección de estudios sobre Isidoro de Sevilla, publicados con ocasión del XIV Centenario de su nacimiento*, León 1961, 305-316.

Von Nettsheim 1527

Cornelius Agrippa von Nettsheim, *De incertitudine et vanitate declamatio*, Köln 1527.

Mentelius 1650

I.Mentelius, *De vera Typographiae origine Paraenesis*, Parisiis 1650.

Meyer 1835

H.Meyer, *Anthologia veterum latinorum epigrammatum et poematum*, Lipsiae 1835.

Mordek 1995

H.Mordek, *Bibliotheca capitularium regum Francorum manuscripta: Überlieferung und Traditionszusammenhang der fränkischen Herrschererlasse*, München 1995.

Munier 1994

Ch.Munier, *La chronique pseudo-hiéronimienne de Sélestat. Un schéma de catéchèse baptismale?*, «Revue Bénédictine» CIV (1994), 106-122.

Munzi 2000

L.Munzi, *Testi grammaticali e renovatio studiorum carolingia*, in M. e Nonno – P.De Paolis – L.Holtz (ed.), *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance* («Proceedings of a conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11th Course of International School for the Study of Written Records»), Cassino 2000, 351-388.

Munzi 2007

L.Munzi, *'Littera Legitera': testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Napoli 2007.



Peris 1999

A.Peris, *Sobre la serie di Voces Animantium includa en la Diferencias de Isidoro di Sevilla*, «Veleia» XVI (1999), 291-302.

Pesenti 1917

G.Pesenti, *Anecdota latina I*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» XLV (1917), 70-98

Pithou 1590

Pierre Pithou, *Epigrammata et Poematia Vetera*, Parisiis 1590.

Ravisius 1560

Johannes Ravisius, *Officinae epitome*, Lyon 1560.

Rivinus 1651

A.Rivinus, *Dracontii Hispani libellorum biga...*, Lipsiae 1651.

Rose 1893

V.Rose, *Verzeichniss der lateinischen Handschriften, Bd. 1: Die Meerman-Handschriften des Sir Thomas Phillipps*, Berlin 1893.

Sabbadini 1914

R.Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, II, Firenze 1914 [= 1967].

Sirmond 1619

J.Sirmond, *Beati Eugenii Episcopi Toletani Opuscula, quibus inserti sunt Dracontii libelli duo ab Eugenio eodem olim recogniti. Adiecta item aliorum aliquot veterum scriptorum varia*, Parisiis 1619.

Stegmüller 1950-1980

F.Stegmüller, *Repertorium biblicum medii aevi*, Madrid 1950-1980.

Tolkiehn 1928

J.Tolkiehn (ed.), *Clementis ars grammatica*, Lipsiae, 1928.

Vecce 1988

C.Vecce, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del s. XVI*, Padova 1988.

Villa 1996

C.Villa, *La tradizione di Orazio e la "biblioteca di Carlo Magno": per l'elenco di opere nel codice Berlin, Diez B Sant. 66*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. «Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993» (Spoleto 1996), 299-323.

Villa 2000

C.Villa, *Cultura classica e tradizioni Longobarde: tra latino e volgari*, in P.Chiesa (ed.), *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda y rinnovamento carolingio* («Atti del Convegno Internazionale di Studi. Cividale del Friuli - Udine, 6-9 maggio 1999»), Udine 2000, 575-600.

Vossius 1635

Gerardus Joannes Vossius, *De arte grammatica libri septem*, Amsterdami 1635.

Winter 1986

U.Winter, *Die europäischen Handschriften der Bibliothek Diez: Teil 1. Die Manuscripta Dieziana B Santeniana*, Leipzig 1986.